

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
56
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA SCALTRA LETTERATA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO

L'Autunno dell' Anno 1761.

DEDICATO

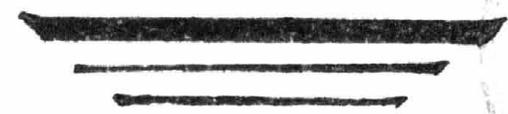
A Sua Altezza Serenissima

IL

DUCA DI MODENA

Reggio, Mirandola ec. ec.,

AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
Della Lombardia Austriaca ec. ec.



IN MILANO

Nella Stamperia di Giovanni Montano.
Con licenza de' Superiori.



13

A L T E Z Z A
SERENISSIMA.



*Er secondare colla
dovuta prontezza al Genio della
generosa Nobiltà Milanese, la
quale ha trovato il nostro primo
Dramma Giocoso non convenevole
al Titolo, ed alla Stagione, ob-*

bligato sono più sollecitamente della consuetudine a ricorrere alla Clementissima innata Bontà di **VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA**, acciocchè si compiacia aggradire il Secondo, che ossequiosamente le presento: Spero, che potrà supplire ai difetti del Primo, e ravvivare queste Ducali Regie Scene con quella affluenza d'Uditori, che non le potrà mancare, se da V. S. A. sarà favorevolmente accolto; e reverentissimamente le mani bacian-
dovi, mi pregierò sempre

Di V. A. S.

Umiliss. Divot. Ser. Obblitno
Giuseppe Galeazzi.

PERSONAGGI.

DORIMENE amante di Flaminio.

FLAMINIO amante di Dorimene.

GIULIA giovine savia, ed astuta, direttrice di Dorimene.

ISABELLA Donzella Senese, che non compare.

LESBINA giovine scaltra, ferva d'Isabella.

MOMMO PATACCA benefante Pugliese, uomo ricco, e stravagante, promesso Sposo a Dorimene.

Don PIPPO DEL GALLO giovine allegro, e strambo, fratello di Dorimene.

CAMILLO Cugino di Dorimene, amante d'Isabella.

La Scena si finge in Napoli.

LA MUSICA

E' del celebre Sig. Niccola Piccini, Maestro di Cappella Napoletano.

IL VESTIARIO di vaga, e nuova Invenzione
Del Sig. Francesco Mainini.

COMPOSITORI DE' BALLI
Signori Vincenzo Nesti, detto Scaramuccia,
e Giovanni Guidetti.

BALLO PRIMO
Rappresenta una Nobile Caccia.
BALLO SECONDO
Rappresenta un Mercato di Palestrini.

SIGNORI BALLERINI, E BALLERINE
Vincenzo Nesti, detto Scaramuccia. Giustina Campioni all'attuale servizio di S. A. R. il Principe D. Filippo ec. ec. ec.
Giovanni Guidetti. Angiola Badii.
Francesco Marinelli. Barbora Perini.
Gasparo Burci. Geltruda Ghisetta.

FIGURANTI
Giuseppe Baroggi. Margarita Caravolia.
Natale Croce. Cattarina Verga.

MUTAZIONI DI SCENE.
NELL' ATTO PRIMO.

CAMERA.
VIALE OMBROSO.
NELL' ATTO SECONDO.

SALA.
NELL' ATTO TERZO.
VIALE OMBROSO.

ATTO

ATTO PRIMÓ

SCENA I.

CAMERA

Giulia, e Dorimene a sedere, leggendo ciascuna un libro, Flaminio, e Don Pippo, che osservano da parte.

Giu. **S**enti ben: se toglì l'ozio,
(Lasciò scritto il grande Ovidio)
Rotto al suolo, e disprezzato,
Perirà l'arco d'amor.

D. P. (Che saper! che volto amabile!
In udirla io l'amo ognor.)

Dor. Vieni sì, dolce Imeneo,
Qui mi dice il Pastor fido,
De' precetti tuoi mi rido.
Sempre amar vuol il mio cuor.

Fla. (Che fedele, e grata amante!
Che sincero, e puro ardor!)

Giu. Taci stolta.

Dor. Ma quai termini!

Giu. Sei balorda.

Dor. Troppo ingiuria!

Fla. Ignorante, ignorantissima,
Mentre affetti la Filosofa,
Ti dimostri temeraria,
Nulla fai di civiltà.

D. P. Mio Padrone colendissimo,
Lei che c'entra in tal negozio,
Maltrattar donna sì savia,
Parmi assai temerità.

Giu. Lasci dir, Signor carissimo,
La morale a noi c'insegna,
Che soffrir si dee l'ingiuria,
Con pazienza, ed umiltà.

D. P. Vedete, che virtude, e voi....

Fla. Virtude

E' d'una Cameriera,
Sgridar la sua Padrona?

Giu. Son Cameriera, è ver, ma son gelosa
Del suo contegno.

D. P. E' donna virtuosa,
E perciò non mi sdegno,
Che la diriga, e le dia scuola.

Dor. Apprendo

Tutto da così saggia direttrice,
Ma non amar mi dice.

D. P. Non amar? Questo è male.

Dor. Anzi m'ispira

Avversione al Matrimonio.

D. P. Peggio!

Dor. Vuole in somma, che abborra
Gli uomini tutti.

D. P. Pessimo! in tal modo,
Giulia mia, tu vuoi far finire il mondo.

Giu. E v'ha maggior fastidio
Per una donna oh Dio! che il maritaggio?
Amare un uomo! esser soggetta a un zotico,
Che talvolta l'ingiuria,
La disprezza e tradisce, e ancor bastona
E questa è cosa buona!

„*D. P.* Giulia, sei letterata

„Molto, lo so, ma in questo l'hai sbagliata;
Sorella ti prepara ad esser sposa

Del Sior Mommo Patacca, che da Puglia
Aspettasi a momenti.

Fla. (Son perduto!)

D. P.

D. P. E tu, spiritosetta mia carina,
Per certo mi faresti un gran favore,
Se men contraria fossi dell'amore.

Giu. Io non amerò mai vomo, che viva.

D. P. Ed io voglio amar sempre

Le donne tutte, e forse
Presceglieò fra tante chi men credi.

„Per la mia destra, e gradirai la scelta.

„Oh che festa, o che gaudio, o che tripudio

„Io voglio far nel dì delle mie nozze!

Con tal Conforte allato

Quanto sarò contento, e fortunato!

Ci sposerem con giubbilo,

Felici, e lieti amanti;

Tra suoni, balli, e canti,

Tra il riso, e tra l'amor.

Ci vò ne' mei festini,

Violette, e violini,

Ci voglio le spinette,

Ci voglio li fagotti,

I flauti, e l'oboè.

E quanto più brillanti

Le sinfonie faranno

Faranno più per me.

par.

S C E N A II.

Giulia, Dorimene, e Flaminio.

Giu. (Costui m'ama, ed io fingo odiare amore
(Per più infiammarlo.)

Fla. Cara Dorimene,

Che intesi, oh Dio! tu d'altri sposa sei?

Dor. (Fà d'uopo di fidarci di costei,)

„Ch'è una donna di spirito, e promesso

„M'ha di non far seguir tal maritaggio;

A 5

„Pur

- „Pur ch' abborrisca amor.)
 „*Fla.* Dunque?
 „*Dor.* (Fingendo
 „Far a suo modo ottenerem l'intento.)
Giu. Sicchè lo sposo viene,
 E voi, mia Dorimene,
 Perderete il bel titol di Donzella?
 O rossor!
Dor. Giulia bella,
 Sai quanto son contraria a queste nozze.
Giu. Il solo nome di Mommo Patacca,
 Mi fa arrabbiar! Sposa a Mommo Patacca!
 Mi stomaca il sentirlo.
Dor. Mi fido in te. Tu già mi promettesti
 Di guastar queste nozze.
 „*Giu.* E' vero, ed ammannito ho già un buon
 „D'attuzie per guastarle; (numero
 „Ma voi mi prometteste odiare amore,
 „Ed amate Flaminio?
 „*Dor.* L'amo, ma con amor indifferente.
 „*Fla.* L'affetto del mio cuore
 „E' un affetto cordiale, ed innocente.
 „*Giu.* Quand'è così, la mia filosofia,
 „Tal amor non condanna.
 „Anch' io d'amor Platonico
 „Senza scostarmi dalla mia morale,
 „Amo gli uomini tutti, e non ci è male?
 „*Dor.* Talchè
 „*Giu.* Talchè ho tante batterie
 „Apparecchiate contro queste nozze,
 „Che affatto affatto non riusciranno.
Giu. Ecco il vostro Cugino, ancora lui a *Dor.*
 S'impieghi ad impedir tal maritaggio.

S C E N A I I I.

Camillo, e detti.

- Cam.* **M**ommo Patacca è giunto
 Da Porta Capuana adesso appunto;
 Lo guardai destramente
 Al calar del caleffe: egli è un certo uomo
 Rozzo, grosso, mal fatto, e d'un sembiante
 Piuttosto sciocco.
Giu. Buono.
 Camillo è necessario, che mi trovi
 Una ragazza incognita, e vivace
 Per fare un certo che, che vò pensando.
Cam. Conosco una ragazza
 Serva d'una Sanese,
 Ch'alberga al cappel rosso, ed ha un gran spi-
Giu. Fa', che a me venga. (rito.
Cam. Vado. *parte.*
Giu. Dorimene,
 Quando lo Sposo viene,
 Fingi d'esserne amante, e di gradirlo.
Dor. Benissimo.
Giu. Si varj, e tanti intrighi
 Gli tesserò, ch'oltre, che il poveretto
 Resterà senza Sposa,
 Se non ammattirà, farà gran cosa. *parte.*

S C E N A I V.

Flaminio, e Dorimene.

- „*Dor.* **L**E cose son disposte a maraviglia.
 „*Flam.* Ma intanto, mia vezzosa Dorimene,
 „Se le macchine nostre
 „Niente profitteranno, qual partito

„ Allora prenderem?

Dor. In ogni evento,

Che le nostre arti pongansi in scompiglio,
L' amore, e il tempo ci darà consiglio.

De' dolci affetti miei

Non dubitar giammai;

L' oggetto sol tu sei,

Tu fosti, e tu farai

Della mia fedeltà.

Flam. A' detti del mio ben rinascere sento

Tra' miei timori un' aura di contento. *parte.*

SCENA V.

VIALE OMBROSO.

Camillo, e Lesbina.

Ca. Sei straniera, assai vaga, ed hai gran spirito.

(Questo è quanto bisogna al nostro impe-

Les. Nè vaga son, nè sono spiritosa. (gno.

Se vaglio a qualche cosa, eccomi pronta

A servirla.

Cam. Qui attendi. Chiamar deggio

Chi di condurti a lei mi diede il peso;

Cara Lesbina.

Les. Se dicesse cara

Alla padrona mia, lo crederei;

Ma a me . . . perdoni lei.

Cam. Io per la tua padrona, non lo niego,

Conservo qualche stima.

Les. Qualche affetto

Dica, e dirà assai meglio.

Cam. Ma donde cade in te questo sospetto?

Les. Dalle frequenti visite,

Dalle attenzioni tante, e da' sospiri:

Quel

Quel regionar d' amor in generale,
non so se sia civile, o criminale.

Cam. Tu sei più furba di quel che credei;

Tutto a codesti segni ravvifasti

L' arcano del mio petto.

In van celar si può nascente affetto.

„ Ma non creder però che ad una sola

„ Ponga gl' incensi miei,

„ In fino ad ora io n' amo più di sei.

„ Sarebbe veramente un gran peccato,

„ Che il merito mio restasse confinato

„ In un oggetto solo:

„ Mentre son di natura, oltre un bolto

„ Gentile, manierofo, e disinvolto.

Per segno d' affetto

S' io piango, e sospiro,

Dirai, ch' io deliro,

Che il pianto è viltà.

Se ardito mi rendo,

Se parlo, se chiedo,

La Bella, il prevedo,

Sdegnarsi potrà.

In tanto periglio

Confortami il core,

Deh recami, Amore,

Consiglio,

E pietà.

SCENA VI.

Lesbina, poi Camillo, che ritorna con Giulia.

Les. Signor Zerbino mio, le sue premure,

Dubito che saranno opra perduta;

La Signora Isabella è prevenuta

Da una più forte fiamma.

Cam.

Cam. Eccola,

Les. Serva sua.

Giu. Ad lio ragazza?

Les. (Che leggiadria! che aria!)

Giu. Mostra di saper poco, ma promette
Col tempo che farà maestra anch' ella.

Cam. Più sa, di quel, che mostra;
Giulia, credete a me.

Les. Mi vuol burlare

Il Sior Camillo. Io sono ignorantella,
Ma spero senza men colla sua scuola
Divenir così destra,

Che non farò arrossir la mia maestra.

Giu. Caspita! pensa bene, e parla meglio!
Gran talenti per fare una gran donna!
Com' è il tuo nome?

Les. Lesbina, da Siena,
Serva d' una Donzella affai civile?

Giu. Come ti trovi in Napoli?

Les. Dovendo

Far una surberia, non v' è bisogno,
Ch' io vi dica i miei fatti, e fatti altrui.

Giu. Se ti fidi eseguir quanto dirotti,
Buscherai dieci doppie.

Les. Dieci doppie? lei dica, e sarà fatto,
Ma purchè sia contenta la Padrona.

Giu. Conducila qui du que con prestezza.

Les. Vado in questo momento, e torno subito.

Cam. Ecco Mommo Patacca. (parte.)

Giu. Oh, che ruvido aspetto!

Và in casa, e con Flaminio

Uscirete a suo tempo incontro a Mommo,
Per eseguir con quello il concertato.

Cam. Che cosa?

Giu. Và da lui, tutto saprai. *Cam. parte.*

SCE.

SCENA VII.

Mommo Patacca goffamente vestito in sedia portatile, la quale non avendo fondo, corre anch' esso a piedi, e Giulia in disparte.

Mom. **E** U, eu, eu, sì, Cocchiero,
Ferma n' malora toja, che boglio uscì!
Ui cane perio, vi pezzo d' anchione,
Ferma, o te dongo n' faccia no schiaffoe.
Auf malora respiro! Tiene, tiè.
Songo tutto sudato,
Songo storduto, e son mezzo stroppeato!
Mai più carrozza, che si porti in mano,
Bona pe' la parrucca, e niente chiù
E pe' farse stoppear vale un perù.
Che bolite da me? Ve pare poco?
A te venga lo cancaro! Vattene
Cocchiero lazzarone,
Mariolo, frabbutto Mio patrone,
Non s' incomodi no, ch' aggio burlato,
Prenna sta cortesia.
Vi che faccia dempiso, arraso sia!
Te songo schiavo .. mò, mò glie l'ammollo
Schiavo patrone mio rotta de cuollo?
E che malora de paife è chiffo?
" E n' auta vota mo? E jatevenne.
" Con chi credite avere da trattà?
" Songo Mommo Patacca,
" Baron Pugliese, e Conte de Cutronia,
" E Cavalier Porzi de Manfredonia,
" Arrassiateve dico, o pur

Giu.

Giu. Olà ,

Che impertinenza è questa! Andate via!
Se non volete, ch' ora io chiami i servi,
E bastonar vi faccia?

Mom. En cè vorria.

Giu. Ancora vi fermate?

„ *Mom.* Song' Ommo, e nò sò Ciuccio.

„ *Giu.* Fgli è un uom, come gli altri.

„ *Mom.* E non mi manca niente.

„ *Giu.* E' un uomo affai cortese.

„ *Mom.* E songo Gentelomo a lo paese.

Giu. Signor li compatisca, io le domando
Perdono per il loro mal procedere.

Mom. Non c'è perdon che tenga:

Anze lei....anzitu vo'dir...(che mutrea!

Si non fosse promisso

Chesta ccha me faria....)

Dicite.... (è proprio bella!)

In grazia è maritata, o pur zittella?

Giu. Stata son sempre celibe.

Mom. Celebre? e de che muodo! già se vede,

Ch' ella è celebre in tutto,

„ Nce sta la grazia, il garbo, e la fegura,

„ Qualità, quantità, peso, e misura.

Ma io non dicea chesso.

Giu. E che?

Mom. Vorria sapere,

Se siete maritata?

Giu. Vi dissi nò.

Mom. (Che bella occasione

Chemme perdo, perchè songo mpegnato!)

Giu. E voi siete ammogliato?

Mom. Vengo a Napole

Ne cchiù, ne men per matrimonia!

Giu. E chi è la vostra Sposa

S'è lecito?

Mom.

Mom. La Sore

De Don Pippo del Gallo.

Giu. Voi, Signore,

Siete Mommo Patacca?

Mom. Songo isso in carne, e in osso.

Giu. Che tratto! che beltà, che bel colosso!

Ma.....

Mom. Che bbo di fsò ma?

Giu. La vostra Sposa è dotta.

Mom. Sì essa è d'otto, io songo

Da nove, ca so gruosso, e panciuto

Giu. Vò dir, ch' è letterata.

„ *Mom.* Ma mogliera?

„ *Giu.* Certo.

„ *Mom.* E chi l'ave 'nsegnata?

„ *Giu.* Ella ha appreso da me tutte le scienze.

„ *Mom.* Lei pure è scientifica?

„ *Giu.* Amo le belle lettere.

„ *Mom.* Le lettere de cammio, te lo credo.

„ *Giu.* No, quelle, che coltivano lo spirito.

„ *Mom.* La sia mogliere mia,

„ Sarrà ddonca, zoè na dottoreffa?

Giu. Sa dar conto di se, ma il troppo studio,

Poverina; l'ha fatta

Tifica diventare.

Mom. Zoè ghiettecca?

Giu. Appunto; onde al Fratello

Preme di farla uscir presto di casa,

Affinchè non l'ammorbi. (cia

Mom. E vo'ammorbare a mmene! (straccia, strac.

Sio Notaro: no nvoglio cchiù sposarme.)

Giu. Ah!

Mom. Tu sospire?

Giu. Mi spiace, vedere

Tanta beltà destinata per altra.

Mom. Tù mme vuoje coffeà; ma non m'attrappe

Alla

Alla tagliola. Saccio

Giu. Che sapete ?

Mom. Ca vuje Napolitane ,

Siete furbe nell' vocchie , e nelle mmane .

„ *Giu.* Ma io non son di Napoli .

„ *Mom.* E de dove ?

„ *Giu.* Di Roma .

„ *Mom.* Peggio ! chi è nata , e cresciuta

„ All' aura trionfal de' sette colli .

„ De le Nnapolitane è affaje cchiù lesta .

Giu. Non niego , che vi sien donne scaltre ;

Ma molte ancora son fedeli , e saggie ;

Così ancora fra gli uomini

V' è chi è saggio , e fedele ,

Ma vi sono gl' ingrati , e senza fede ;

Misera quella donna , che li crede .

Affettati , spafimati ,

Io giammai vi crederò ;

Posson dire quanto vogliono ,

Che di lor mi riderò :

Io ti voglio tanto bene .

Maledetti ! gli conosco .

Per te sola vivo in pene .

Galeotti ! non gli ascolto .

Per quel volto abbrucio , ed ardo ,

Lei mi alletta , mia diletta .

Son menzogne , son bugie ,

Non mi fido , signor nò !

S C E N A VIII.

Mommo , poi *Flaminio* , e *Camillo*
vestiti da *Dottori* .

Mom. **S**E spiega bene. Ora veniamo a nuje .
In primus , & antonia ,

Be.

Befogna ch' appurammo si è lo vero
Stà nfermetà de la pretesa Sposa .

E ppo

Flam. Signor Patacca me gli dedico .

Cam. Reverisco il Signor Mommo Patacca .

Mom. Schiavo Signure mieje , (chi songo chiste ?
Che fanno il nome mio !)

Flam. Stimo mio sommo onore
Di poterla servir .

Mom. Non c' è de che .

Cam. Tratterem la maniera ,

Come s' ha da servire il di lui merito .

Mom. Ufforia me confonne ; ma deciteme
Vuie sapite chi so ?

Flam. Mommo Patacca ,

Lo conosciam benissimo .

Cam. Lo Sposo

Di Dorimene .

Mom. (Chiste

Sarranno ii pariente de la Sposa .)

Flam. Olà , sedie .

Mom. (Da loro

Nformà mme posso de la jeteccia .)

Flam. Alò , sediam . Monsù seda nel mezzo .

Mom. Vuje troppo m' onorate

(Che funzione è chista !)

Flam. Dite . Mangiate bene ?

Mom. Sicuro ; e bbevo meglio .

Flam. Questo appetito d'umido , e di freddo ;
Indica gran calor .

Cam. Dormite forte ?

Mom. Quanno ho mangiato bene ,

Dormo comm' a' no puorco , dico a buje .

Vedite , ch' addimanna ! lor Segnure

Chi so ? da me che bonno ! e chi le manna ?

Flam. Noi siam Dottori Fisici .

Cam.

Cam. Medici siamo.

Mom. Miedece?

(Ojemme, che brutta commerfazione!)

Flam. Veniamo adefso appunto

Dalla casa del Gallo, ove abbiàm fatto

Consulta sul malor di voltra Spofa.

Mom. (Zitto zì!) E che mal' ha!

Cam. Tifica marcia.

Flam. Etica in terza specie.

Mom. (Diffe lo vero chella!)

Flam. Ma non è nulla.

Cam. Ma è una bagattella.

Mom. Nà bagattella? Spofa te fo schiavo.

Flam. Si fermi.

Mom. Che bbolite?

Flam. Vogliam curarvi.

Mom. Non me sento male.

Flam. Cattivo segno, quando l'ammalato
Non si sente il suo male.

Mom. Chefta è chiù curiofa.

Flam. Ed ecco un altro segno diagnostico,
Il frequente spurgar

Mom. Io v'aggio ditto

Ca sto buono, e arcibuon.

Flam. Noi conosciamo,

Che state male perchè siamo Medici.

Mom. E si mbe stesse male, a buje che mporta?

Nuje volimmo morire senza Miedece.

Flam. Che occorre a perder tempo. E' matto.

Cam. E' matto.

Flam. Medicamolo a forza.

Mom. Or vidè a che me trovo, e senza ajuto;

Si stò caso se conta n'è creduto.

S C E N A IX.

Sei mascherati da Mattacini con varj strumenti suonando, e formando un giro, chiudono nel mezzo Mommo, e detti. Mommo serpreso fa azioni mute di stupore. Mentre ciò, segue al suono suddetto, un Mattacino canta la seguente Aria.

Mat. **S**ignor Mommo Patacca,
Buondi, buon anno, e 'broccoli.

Non vi lasciate uccidere

Dal dolor malinconico.

E trucche, e trichette, traccia,

Viva, viva Mommo Patacca.

Mom. Ojè Mattaccine, e Mufece:

Oje sonature, e Medece,

Mò jatevene a Farfaro,

Si nò ve piglio a ccauce;

E trucche, e trichette, traccia,

Chesto dice Mommo Patacca.

Che d'è stò brodo? levate da loco.

Cam. Codefta è una bevanda salutifera.

Fla. V'è delleboro bianco mezza libbra,

Cam. Dieci oncie d'Antimonio.

Fla. D' oppio quattro.

Mom. Ed io l' ho da piglià.

Fla. Certo, e subitamente guarirà.

Mom. Ma se la pigliarò

In vece de guarire creparò.

Mat. Prendila, olà,

La medicina,

Che in un istante

Ti guarirà

Prendila, prendila,

Prendila, olà,

Mom. Prendila , prendila ,
Prendila olà.

E buje ancora state acca ? jatevenne ,
Uh mò proprio .

Fla. Olà , così s'ingiuria
Il nostro ceto ? ma sei folle , e in brieve
Farò portarti in loco ,
Ove ti guarirem dalla pazzia .

Cam. Colà ti passerà la frenesia .

Mom. Diammene ! Si le ppiglio a tutte duje ,
Co le cauce nne faccio no scamazzo ;
E allora pò adda vero
Le faraggio abbedè cose de pazzo .

Vi , a che paese songo arrivato !

Che male juorno , che m'è bennuto !
La malandrine nfaccia me ridono !
Li mattaccine me vanno attuorno !
La Sposa è ghietecca , e sti due Fisece
M'hanno ammaluto , m'hanno stonato
Stò pe' schierchiare , stò pe' mpazzi .
Ed io si sferro , si mo l'afferro
Ccà no fracasso , no terramoto ,
Sajette , e furmene aje da senti ?

S C E N A X.

Flaminio solo .

O Himè ! chi vidi mai ?

In Napoli Isabella ,

Che in Siena fu da me cotanto amata ,
E poi per altro oggetto abbandonata ?

Qual contrattempo è questo ! ah , se costei

Parla con Dorimene , io son perduto .

Del tradito amor mio

Or lo sdegno pavento .

Tutto l'orror già del mio fallo sento .

Ascolt.

Ascolto in mezzo al core
Qual tromba ,
Che rimbomba ,
L'altrui tradito amore ,
Che mi agita , e costringe ,
Misero , a delirar .

S C E N A XI.

D. Pippo , e poi Lesbina .

D.P. **E** Pure ell' è così :

Ogni donna , che miro ,
Mi ferisce , e mi accende .

Ne vò lasciar per una ,

E tante belle , e tante !

Oibò , oibò ! vò amarle tutte quante .

Lesb. (Per un altr' uscio Giulia

In abito da uom sorti di Casa ,

Ad imbrogliar non sò , che Matrimonio ,

Ch' io l'attenda mi ha detto .)

D.P. (Cattera ! e che ragazza vistofina !)

Lesb. (Chi è costui , che mi guarda ?)

D.P. (Che beltà sorprendente !)

Lesb. Vè che caricatura !)

D.P. (La vò abbordar .)

Lesb. (Lo schiverò .)

D.P. Si fermi .

Lesb. Che comanda ?

D.P. Inchinarla .

Lesb. Non s'incomodi .

D.P. Mi umilio .

Lesb. Mi mortifica .

Tanto non merto .

D.P. Un merto .

Ella ha di Principeffa .

Lesb.

Lef. Eh non mi aduli tanto.

Son povera Donzella.

D. P. Povera tu ti chiami, e sei sì bella?

Lef. Io son bella? g'ù la mano.
Lei mi burli un pò più piano.
Non ho brilo, non ho figura,
Non ho garbo, nè lindura,
Che leggiadra mi può far.
A me bella? quando, e come
Eh, Signor, ch' io non sò il nome!
Ho timor, che lei mi voglia
Dolcemente canzonar.

S C E N A XII.

D. Pippo, indi Flaminio.

D. P. **V**enga ove và! si fermi
E' già sparita.

Sapeffi almen chi è.

Fla. Signor D. Pippo.

D. P. Caro, signor Flaminio,
Che c'è?

Fla. Mommo Patacca è già venuto.

D. P. E dove voi veduto
L'avete?

Fla. In questo loco.

D. P. Perché non venne in casa?

Fla. Perch' egli è folle.

D. P. Folle?

Fla. E' ridicolo molto.

D. P. Infìn a questo

Mi fu avvisato. Ma la sua ricchezza

Copre ogni sua rozzezza.

Fla. Non potrà far però, ch' ei non sia matto

D. P.

D. P. Matto, davvero?

Fla. E' forsennato affatto.

D. P. Come ve ne accertaste?

Fla. L' ho visto quì poc' anzi tra due Medici,
Che a consultare stavano il suo male.

D. P. Forse non farà niente.

Fla. Burla! un matto furioso non è niente?
Ma di tale accidente ella non creda
Sol tanto a' detti miei.

Io l' avvisai, del resto faccia lei. *parte.*

D. P. Qual novità!

S C E N A XIII.

Giulia travestita da ricco Mercante, e D. Pippo.

Giu. **L'** inchino
Profondamente, mio Signor.

D. P. Suo servo.

Giu. Con sua permissione compatisca
L' ardir.

D. P. Comandi pure.

Giu. Vorrei, che mi dicesse
Ma di grazia si copra.

D. P. Ubbidirò.

Giu. Dica: conosce D. Pippo del Gallo?

D. P. Certo, come me stesso.

Giu. E che uomo è egli mai?

D. P. Un uom, ch' ha il naso,
Gli occhi, e le orecchie come abbiamo noi.

Giu. Dimando s' egli è ricco?

D. P. E' facultoso assai.

Giu. Lei mi consola con questa notizia.

D. P. E la cagion?

Giu. Dirolla in confidenza.

D. P. (Costui m' insospettisce!)

B

Giu.

Giu. Questo Signor del Gallo, in maritaggio
Dà una sua sorella a un certo Mommo
Patacca, ch'è di Puglia, colla Dote
Di ventimila scudi.

D. P. E ben?

Giu. Mommo Patacca è debitore
Di grosse somme a dodici Mercanti.

D. P. Che che! Mommo Patacca debitore
A dodici Mercanti?

Giu. Certissimo. Un de' quali
Son io, che avanzo settemila scudi
Dal Patacca, e aspettiamo di pagarci
Colla Dote, che avrà dalla sorella
Del Gallo.

D. P. (Corpo di mio nonno! in tempo
Ho avuto tal notizia.)
Vuol altro, mio Signor?

Giu. Le sono affai
Obbligato.

D. P. Son io
Obbligato più a lei. Suo servo. *p. Giu.* Addio
La carota è piantata a buona luna.
Mommo Patacca a tempo; oh che fortuna!

SCENA XIV.

*Mommo pensoso viene tra se stesso, replicando
sotto voce il seguente, e Giulia.*

Prendila, olà,
La Medicina,
Che in un istante
Ti guarirà.
Prendila, prendila,
Prendila, olà.
Si no' impazzesco gran cosa farà!

Giu.

Giu. Oh Ciel, che veggio! che felice incontro
E' questo mai.

Mom. Chisto parla co' mmico!

Giu. Signor Mommo Patacca, amico caro,
Voi qui da quanto tempo?

Mom. Stamattina

So arrivato. Ma lei (ncosienza mia
Ca non faccio chi è?)

Giu. Voi penate in conoscermi: stupisco!
In Foggia vostra Patria, eramo insieme
La Notte, e il di caro, Mommo Patacca.

Mom. Sì ma non m'allecordero

Giu. Ed è possibile,
Che tre, o quattr'anni, che non ci vediamo
Abbian potuto torvi la memoria
Del miglior vostro amico?

Mom. Amico, Vscia mme scusa. Ah si . . . vuje site . . .
(Chiu che lo squatro, manco lo conosco.)

Giu. Credo, che a poco a poco
Mi andate ravvisando.

Mom. M me vene quarche specie . . . (n' aut a fiata,
Che lo veo, sò due vote.)

Giu. Il vostro amico io son, Giorgio Frippone.

Mom. Giorgio Trippone! Mò mme vene a mmen-
Vfforia è lo Sio Giorgio. (te.)

Giu. Certamente.

Mom. Oh si Giorgio, o si Giorgio!

Giu. Come sta vostro Zio?

Mom. N'aggio avuto mai Zio.

Giu. E quel vecchio, che stava in vostra Casa,
Il quale nome aveva

Mom. Cicco Patacca

Giu. Appunto.

Mom. Era mi Patre

Giu. E' vivo?

Mom. Stace proprio da Precepe.

B 2

Giu.

Giu. Giacchè fiete venuto in questa nobile Città, voglio condurvi Alla conversazion di vaghe donne.

Mom. Mi fa grazia.

Giu. Tra l'altre

Vi voglio far conoscer Dorimene,

Del Gallo, ch'è sorella a un tal D. Pippo.

Mom. (E' la mia quonnam Sposa.) La sapite?

Giu. Se la so, voi mi dite? io son suo ganzo.

Mom. Ganzo, che bene addì?

Giu. Suo Cicisbeo.

Mom. (Meglio! co tutto la sua jetteccia,

Tene lo Cisbeo la bella mia!)

Giu. E ancorchè in breve ella deve esser Sposa

D'un Pugliese, che aspettasi a momenti;

M'ha promesso, fidata

Alla semplicità di suo marito,

Che di lei farò sempre il favorito.

Mom. (Oh, che sposa nnorata.)

Giu. Ci verrete?

Mom. Securo. Vscia addo stà?

Giu. Nella strada Nardò. Avrò l'onore

Ricever questa sera

Ospite così caro.

Mom. Anze l'onore è mio, che lo Sio Giorgio.

Giu. Oh! di la viene D. Pippo del Gallo,

Non vò seco incontrarmi.

Mom. Chillo è D. Pippo?

Giu. Certo. A rivederla.

parte.

Mom. Schiavo. Chisto è D. Pippo, che bbolea

Darme stà bella cosa!

Rompimmo lo trattato. Addio, Monsù.

S C E N A X V.

D. Pippo, e detto.

D. P. S Ervo di lei, Monsù.

Mom. S Vffignoria è D. Pippo del Gallo?

D. P. Certo.

Mom. E io so lo si Mommo Patacca.

D. P. Benvenga.

Mom. Ben trovato.

D. P. (Che viso strampalato!)

Mom. (Che cera da babbeo!)

D. P. (Ma non fa, che per lui.

Non vi è più Matrimonio.)

Mom. (Non fa, ch'è giuto 'nfummo il Matri-

D. P. Che dice lei? monio.)

Mom. Dico, se crede lei.

Che Mpuglia li Pugliese siano Allocchi?

D. P. E lei crede, che in Napoli

Gli uomini sieno sciocchi?

Mom. Vuje pensate, Sio Pippo del Gallo,

Che n'ommo com' a mmene stia affamato

Pe femmene?

D. P. E voi, Sior Mommo Patacca,

Immaginate, che sia mia Sorella

Affamata di Sposo?

S C E N A X V I.

Dorimene, e detti.

Dor. E 'vero ciò, che intesi, o mio Germano,

Che lo Sposo arrivò, Mommo Patacca,

D. P. Arrivò, e se ne andrà. (bbella,

Mom. (Chesta è la Sposa. Nfaccia è buona, e

Ma va cride, ch'è jettecca. Allargamoce.)

Dor. E' colui senza dubbio:

Il cuore m'è indovino. Ah mio tesoro...

D. P. Ferma, olà, che sei matta?

Mom. Poffa lo munno, e comme se precipeta!

D. P. Vorrei saper da voi,

Signor Mommo Patacca....

Dor. E' il mio Sposo, già il diffi, anima mia.

D. P. Piano Sorella, olà, qual frenesia?

” *Mom.* (Cheffa se laffa commo a corda fraceta!

” Ha ragione l'amico.)

” *Dor.* Egli è il mio Sposo, ed impalmarlo voglio.

” *Mom.* Lei si scosta. (O che mbruoglio!)

” *D. P.* Tu vuoi farmi addirar?

” *Dor.* Ma è mio Conforte.

” *D. P.* Che Conforte, sei stolta! il tuo Conforte

” Non è costui.

” *Dor.* Perché?

” *D. P.* Perché non voglio.

” *Dor.* Io vo' sposarlo a forza.

” *Mom.* (Cheffa è chiù bella!)

” *D. P.* A forza?

” *Dor.* Sicuro; perchè lei me l'ha promesso.

” *D. P.* Se tel promissi, io più non voglio adesso.

S C E N A XVII.

*Mentre D. Pippo finge parlare con Mommo
sopraggiungono Giulia travestita come
sopra, e Lesbina coperta da Zendado
all' uso Veneziano, che parlano
in disparte con Dorimene,
e detti.*

Giu. Signora Dorimene, ritiratevi;
Lasciate fare a noi.

Dor. Parto, e lieto il mio cor si fida in voi. *p.*
Mom.

Mom. Mio preteso Cognato,
Lei non si scaldi tanto, ch'io sposare
Non voglio affatto una ch'è già ntrata
In terza specie de la jettecia,
E chello ch'è lo ppeo
Tene lo ganzo, ideft, lo cicisbeo.

Les. Che impostura!

D. P. Chi dice tal menzogna?

Mom. E' publeco lo fatto.

D. P. Voi mentite,

Anzi voi siete uscito fuor di senno;
Ed oltre a questo avete grossi debiti
Con dodici Mercanti.

Mom. Io diebbete? a mme pazzo? chi lo dice
E' nò frabbuto.

D. P. Ho buoni testimonj.

Mom. Ed io ho cento, e mille galantuomini

Giu. Signori.....

D. P. Ed ecco.....

Mom. Oh mio caro Patrone.

Giu. Parlar vi debbo.

Mom. Ho da parlare anch' io.

Giu. Alcuni sensi miei
Ho da dirvi in segreto.

D. P. Ed io a lei.

Giu. Con permesso.

D. P. Lei si serva.

Giu. (Io vi prego, o mio Signore.
Il mio amor con la Sorella
A D. Pippo suo Fratello
Non vogliate palesar.)

Mom. (Non derraggio manco un'acca.)

D. P. (Il Patacca è debitore
Non si può più dubitar.)

Giu. Con licenza.

Mom. Attenda Vicia.

(Prego lei , Signor del Gallo ,
Di non dire al Sior Patacca ,
Ch' io commisi sì gran fallo ,
Di venirlo a screditar .)

D. P. (Son segreto , e buono amico .)

Mom. (Co la Sore c' è lo 'ntrico ,
Nò se ppo cchiù dobbetà .)

Lef. Sia stravolto , e forsennato ,
Sia lo Sposo indebitato ,
Ha da effer suo Consorte ,
Dorimene ha da sposar .

D. P. Dico no .

Lef. Io dico sì .

D. P. Tu, che c' entri, or è sovrerchio

Mom. Io non servo per coperchio

D. P. Lei la renda un pò capace

Giu. Io farò quel che vi piace .

Lef. Matto .

Giu. Pazzo .

Mom. Fufs' acciso .

Gira ll' uocchie , e vide llà !

Giu. Date fede a' detti miei .

Lef. Io mi fido sol di lei .

D. P. Viva , bravo , sei grand' uomo ;
La fai ben capacitar .

Mom. (Oh che donna , o che Fratiello !
Oh che amico garbulioso !

Cchiù seguro , chiu ferrato
De stò terno non se dà .)

Giu. (Più stordito , più confuso ,

Lef.) ^a ² Più balordo non si dà .)

Fine dell' Atto Primo .

S C E N A I.

S A L A .

Giulia , e D. Pippo .

Giu. **D**I Dorimen lo Sposo è già arrivato .

D. P. **D**Ed è un uomo fallito , e strampala-

Giu. Chi ciò vi disse ? (to .

D. P. Uomini di gran fede .

Giu. Pur' imposture , e favole

Di qualche poco amico del Patacca

Effer potriano .

D. P. Ne sospetto anch' io ,

Poichè hanno detto similmente a Mommo ,

Che mia sorella è tifica .

Giu. Dunque

D. P. Ci informeremo ,

E la discorreremo . Per adesso .

Un nuovo spozalizio

Conchiuder voglio .

Giu. E quale ?

D. P. Il mio con Giulia .

Giu. Con me ?

D. P. Certo . Così ho determinato .

Giu. Vi rendo grazie del distinto onore ,

Ma ben sapete , che abborrisco amore .

D. P. Perchè abborrisci di far la civetta ,

Tu sei la mia diletta .

Giu. Mia povertà il contrasta .

D. P. Sei buona , e tanto basta .

Più , che la tua modestia

Si oppone a' miei desiri , io più ti bramo .

Giu. Oh Dio!

D. P. Ti turbi, ti arrossisci, e fremi?
Vai per parlar... poscia ti arresti, e temi?
Che mai farà?

Giu. Per pietà non vogliate
Dal sen strapparmi il più geloso arcano,
Ch'io studio di celar.

D. P. Più che me 'l taci
Più m'invogli a saperlo.

Giu. Voi mi credete nemica d'amore,
Non è così?

D. P. Più volte tu l'hai detto.

Giu. E s'io vi confessassi essere amante,
E che l'avversione,
Che ho per gli uomini è tutta finzione?

D. P. Gradirei la notizia,
Purchè foss'io quel Giafon fortunato
Conquistator di sì bel vello d'oro.

Giu. Appunto siete voi colui, che adoro.

D. P. Oh contento! oh sorpresa!
S'è così dunque, porgimi la mano,
Sposiamci adesso adesso.

Giu. Non posso.

D. P. Chi tel vieta?

Giu. Ostacolo invincibile.

D. P. Qual ostacolo è questo? parla ingrata.

Giu. Ora ve lo dirò, son maritata. *parte.*

D. P. Maritata! ohimè, questo mi spiace;
Ma non importa; al mio
Carattere scioltissimo, e galante
Può ben mancare amor, ma non amante.

A nuova sì terribile,
Un altro amante flebile
Tra svenimenti, e spasimi,
Staria per disperar.
Ma sempre con coraggio.

Io vuo' seguire amor:
Ed ecco il bel vantaggio
Del mio brillante umor.
Non sento alcun tormento
Se perdo una beltà,
Perchè con altre cento.
Mi seguito a spassar.

S C E N A II.

Dorimene, poi Flaminio.

Dor. **I**N vano ti affatichi a sincerarmi.

Fla. **I** Credimi, o cara, d'Isabella aman
Non fui, ma sol per giovanil vaghezza
Mi finsi adorator di sua bellezza.

Dor. E chi m'accerta, che non sii l'istesso
Or che meco favelli?

Fla. Te ne assicura il mio fervido affetto,
E questo pianto mio,
Caro mio ben, te ne assicura ancora.

Dor. (Ah, resista chi può.)

Fla. Mia vaga Dorimene
Fà, che dai labbri tuoi fortisca omai
La sentenza fatal qualunque sia
O della vita, o della morte mia.

Dor. Sentimi, ingrato, a fronte
Di tutto ciò (il confesso) io t'amo ancora.
Scuso l'errore antico,
Ma intendimi, e risolvi:
Se in avvenir di fè mi mancherai,
Tanto ti sdegherò, quanto ti amai.

Fla. Pria, che mancar io possa a voi di fede
Vedrete, amati lumi,
Tornare indietro dal lor corso i fiumi.

A I
 Sempre intorno a tuoi bei rai
 Mi vedrai = girar fedele ;
 Sia pietosa , o sia crudele ,
 Mai d'amarti lascierò .

Dor. In dubbio , se prestar deggio credenza
 A sì teneri accenti ,
 O crederli fallaci , e lusinghieri ,
 Ondeggio , ohimè , tra mille rei pensieri .
 Sii cauta , Dorimene ,
 Sempre è periglio abbandonare il core
 A un Amante , che un dì cangiò d'amore .
 Scherza il Nocchier talora
 Con l'aura , che si desta ,
 Mà poi divien tempesta ,
 Che impallidir lo farà .

S C E N A III.

V I A L E .

Mommo Patacca , e D. Pippo .

Mom. **T**E torno a dir, ca io non songo pazzo.
 Diebete non ne tengo, e chi l'ha ditto
 E' nò bbirbante .

D. P. Mi vado accorgendo ,
 Che impostura farà de' tuoi nemici .

Mom. Io songo conosciuto
 In Puglia , e fora Puglia ,
 In Regno , ed extra Regno .

D. P. Se trovo , che mi han detto la menzogna ,
 Non ho difficoltà , che mia sorella
 Sia tua .

Mom. Songo oblegato ,
 Non fa pe mme chi stà col cicisbeo ,
 Ed è ghietteca marcia ,

D. P.

D. P. Erri , siccome
 A me fu detto mal di te , sì ancora
 Il falso han riferito
 A te di mia sorella ,
 Ella è modesta , accorta , sana , e bella .

S C E N A IV.

Lesbina , e desti .

Les. **O**H , tu sei qui ? T'ho ritrovato al fine
 Alma di Turco nero .

D. P. A chi dice costei ?

Mom. Parla a Vfforia .

D. P. Anzi favella a lei .

Les. Non finger lo stordito !

Tu che ti fai chiamar Mommo Patacca ,
 Sè Ambrogio Maltivengà mio Marito .

Mom. Io !

Les. Sì .

D. P. Marito ?

Mom. Si pazza , o si buggiarda .

Les. Questo di più ! vò cavarti quegli occhi . . .

Mom. Scoftate brutta strega .

D. P. Buona donna ,

Vè , che non prendi abbaglio .

Les. Che abbaglio ! questo viso di stregone
 Venne in Siena mia Patria
 Otto Anni son .

Mom. Quà Siena ? Addo stà Siena ?

Les. Taci affassin , mi amoreggiò , mi fece
 Mille lusinghe

Mom. A me ! Chi te conosce ?

D. P. Lasciala dire .

Les. In fine , il traditore ,
 Mi ottenne in sposa dal mio genitore .

B 7

Mommo

Mom. Uh, vide che impostura!

Chesta è la primo vota,
Ch' esco da Puglia, e n'aggio visto Siena
Manco pintata.

Les. Ah, infame! così nieghi tua Moglie?
Mi lasciasti trè anni
Senza tue nuove.

Sentii da un Forestiero,
Che te ne stavi in Roma,
Col finto nome di Vincenzo Trappola,
Sollecita ci vado:

Non ti ritrovo; e seppi
Ch' eri passato in Puglia:
Colà mi porto, e sento,
Che a sposar Dorimene or qui venisti.
Ti rinveno, ti parlo, ed empio sdegni
Ravvisar la smarrita
Conforte abbandonata, e poi tradita.

D. P. Questo dunque si fa, Mommo Patacca?

Mom. Vè, che fola del vuorco s'ha nventata
Chesta Babiona. Vistoria non la creda.
Io maie.....

Les. Ah indegno, vò svifarti.

D. P. Piano.

Mom. Tienela, Sio Don Pippo,
Prima che la stravisa.

S C E N A V.

Giulia, e detti.

Giu. **A** H, che vedo! Don Pippo,
Questi è il marito mio Vincenzo Trappa
Traditor, ti ci ho colto! (pola)

Mom. Che dice? tu poco fa, io ccà.....

Giu. Giustizia.

Giu.

Giustizia.

Mom. Non strellà.

Giu. La vò dal Cielo,
Dalla Terra, dagli Uomini, e dai Dei;
Marito traditor, tu vivo sei?

D. P. Che, che! un'altra moglie! costui dunque
E' quel Vincenzo, che tre anni sono
Ti sposò in Roma?

Giu. Appunto.

Mom. Io? quanno? chi è Bbecienzo? tu, che dice?

D. P. Oh cospetto di Bacco!
Questi è il Gran Turco di Costantinopoli,
Che ha mille Mogli.

Les. Che parlate voi!
Chi è il vostro marito?

Giu. Questo, ed io son sua Sposa.

Mom. Non cè maje tale cosa.

Les. Sbagliate: questo è Ambrogio Maltivenga,
Che in Siena mi sposò.

Giu. Anzi tu sbali Egli è Vincenzo Trappola
E m' ha sposata in Roma. (cisco)

Mom. Che Bbecienzo, che Ambrogio, che Fran?
Site doje fauze addareme st' appiello.

Io so Mommo Patacca, e s'io zettiello

Les. Uomo senza rossore svergognato,
Hai moglie, e figli in Siena, e un'altra moglie
Ti prendi in Roma?

Mom. Aggio pure de' figli?

Les. Viso di manigoldo
Al veder, vuoi negare ancora i figli?

Mom. Chesta, è chiù bella sà!

Les. Non mi lasciasti
Con tre figli, due maschi, ed una Femmina!

Giu. Se questa è verità, colle mie mani
Ti vò ridurre in brani.

Mom. Uh, che mpostera!

D. P. Per grazia non ti manca una galera.

Les. Or vedrete s' è vero, o se mentisco:
lo gli ho condotti meco fin da Siena.

Venite al vostro Padre

Tonino, Nino, e Nena.

Mom. Uh quante Banbozzielli!

Chesta è la Nenna, e chille so i fratielli.

Les. Ecco i tuoi figli.

D. P. Il fatto è incontrastabile!

Merti la Forca.

Les. Andate al vostro babbo,
Sù, presto.

Mom. Scoftateve

Da tuorno a mme figlie de ciento Patre!

Giu. Ah, misera di me.

D. P. Giulia tu piangi?

Giu. Perfido, traditore,

Questo inganno si fa? con altra moglie,

E con coteffi figli mi sposasti?

D. P. Giulia, Giulia. Ma questa non ha moto!

Se muore, guai a te.

Giu. Ah.

D. P. Non smarrirti. Animo, su respira.

Giu. Chi mi richiama in vita,

L' anima sbigottita? Era affai meglio

Di lasciarmi morir tritta, e dolente,

Che farmi riveder quel miscredente.

Che mai dirà di me, poichè mi vede,

Da un ingrato consorte abbandonata,

Strafcinar de' miei guai l' indegna soma,

Napoli, il Mondo, il Campidoglio, e Roma?

Ma inutili lamenti,

Lagtime sciocche, e vane,

Ite da me lontane. Altr' armi, altr' arte

Non ho per vendicarmi?

Al sangue, alla vendetta, all' ire, all' armi:

Dov?

Dov' è, dov' è il malnato,
Che d' una semplicitta ha trionfato?
Marito traditor, ti voglio uccidere,
Ti voglio il sen dividere.
Di quell' infame cor, che la mia pace
Ha messo in iscompiglio,
Voglio farne polpette, e piccadiglio.

Olà, porgetemi

Un ferro, un stile,

Voglio trafiggere

Quell' alma vile....

Ma con chi parlo?

Nessun risponde!

Tutti al mio duolo

Muti si stanno!

Non v' è consuolo,

Pietà non hanno,

Nè si confonde

Quell' infedel.

S C E N A VI.

Lesbina, Mommo, D. Pippo, e i ragazzi.

Mom. L' Assamenn' i da ccà.

Les. L' Ferma, ove vai?

Prenditi i figli tuoi.

Mom. Dalle a li Patre lloro.

D. P. Affai ti mostri

Disamorato con i propri figli.

Mom. Cheste figlie a cchà sono bastarde.

D. P. Dite: chi è il vostro Padre?

Les. E' lui. Sentitegli.

Mom. L' aje mboccate be sti piccerille.

D. P. Baciатели la mano.

Mom. Vi cà ve piglio a ccauce pazzarielle?

Guai a me sfortunato!

Soccurzo, ajuto, ca sò assassinato.

SCENA VII.

Lesbina , e D. Pippo .

Les. (**V**E' il poveretto , come fugge!)

D. P. Molto

Ti compatisco ! avrei però più a caro
Se non avessi Sposo .

Les. Certamente

Perchè ho un Marito che mi fugge, e sprezza.

D. P. Eh , non dicea per questo .

Les. E perchè mai ?

D. P. A dirti il vero , perch' io t'amo assai .

Les. Così si parla ad una maritata ?

Che credete ch' io sia ?

D. P. Piano , figliuola mia .

Così direi nel caso , che non fossi .

Sposa d'altrui .

Les. Adesso sono Sposa ,

E mi fa ingiuria chi d'amor mi parla .

D. P. Ben . Ma se per esempio

Non fossi maritata ,

Che risposta daresti alle mie pene ?

Les. Quella risposta appunto , che conviene

Se non fossi maritata ,

Forse , forse il vostro aspetto

Mi farebbe dir di sì .

Io non fui , non sono ingrata

A un gentile , onesto affetto ,

Ma venite un' altro dì .

D. P. O questa è il fiore delle donne scaltre

Il fatto suo lo sà per se , e per altre . *parte .*

SCE.

SCENA VIII.

Mommo Patacca , e poi Giulia .

Mom. **P**Rimo de veni a ccà , fuje avvisato

De le paesane mieje ,

De stare coll' uocchie appierte a Napole ,

Peche cà stevano femmene mbrogliere .

E accosì m'è succieffo !

Aggio ccà trovato ste due mogliere ,

Che n'aggio avuto maje .

Giu. Solo ti trovo al fin , Sposo spietato .

Mom. (Ed eccon' una a ccà .)

Giu. Sia ringraziato

Il Cielo . Tu mi guardi di buon occhio .

Mom. (Vi , che fremma è la mia !)

Giu. Creder non voglio ,

Che avevi un' altra Sposa ,

Colei è una bugiarda .

Mom. E tu dici lo vero ?

Giu. Certo .

Mom. Se pò vede cchiù facce tosta !

Giu. No , il mio caro Vincenzo ,

Si perfido non fu .

Mom. Viene cca figlia mia , parlammo a nuje ,

Senza nfadarce . Mme canusce bene ?

Giu. Se sei mio Sposo .

Mom. Lassammo lo Sposo

Da parte , e a me respunne : me canusce ?

Giu. Sei mio Sposo .

Mom. Lo Sposo ccà non c'entra .

Responne categorico . Tu saje

Chi so ?

Giu. Lo Sposo mio .

Mom. Si saje chi songo ;

Vos

Voglio sapè (mmalora) e no lo Sposo .

Giu. Ma se tu sei mio Sposo

Mom. Fuls' acciso ,

Lo Sposo , io che so Sposo ; quando Sposo .

Si Sposo , e tutte quante ,

Li spuse de lo Munno .

Giu. Oh Dio ! perchè ti addiri ?

Mom. Io spio chi songo ,

E tu sempre responne co lo Sposo .

Giu. Tu sei Vincenzo Trappola .

Mom. Oh ccà l' aje ditto ! siente

Mò a mme .

Giu. Favella pure .

Mom. Naj , sò Vencienzo Trappola , non fimmo ,

E affatto a Vffignoria non conoscimmo !

Giu. Dunque è la verità quel che dicea

Colei , che tu ti chiami Maltivenga ?

Mom. Io no songo nè male , che mme venga

Nè mmale , che me fiacca ,

Songo Mommo Patacca .

„ *Giu.* Io vado dubitando ,

„ Che qualche infermità , Sposo adorato ,

„ T'abbia reso stordito , e smemoriato .

„ Accostati più quì

„ Guardami bene , sì ,

„ E in me ravviserai

„ Il volto , e la favella ,

„ L'aria , e l'idea di quella ,

„ Che già t'innamorò .

„ Mi guardi fiso , fiso

„ E ridi ? Ah , sì , quel riso ,

„ Mi accenna , che il mio sposo ,

„ Alfin reso pietoso

„ Di me si ricordò .

Mom. „ Ajebò : stò riso mio ,

„ Lei non l'indovinò ,

„ Vò

„ Vò di , cà trista sei ,

„ E Mommo cioè io ;

„ Dalle Bugle di lei ,

„ Mbrogliare non mi fo .

Giu. Ho voluto discorrerti

Sin ora colle buone ,

Per non ponerti in mano alla giustizia :

Ma già che se' ostinato ,

Or vado a querelarti .

Mom. E bà bà pure :

Avaraggio lo piacere

D'essere Marito a due Mogliere .

Giu. Ma con due Mogli allato

Certo farai , misero te , appiccato .

Mom. Oh che bello decreto , che m'hai fatto !

Io pure aggio la lingua ;

E senza guaje , e spesa

S'ientete comm'è chiara la difesa .

Verbi grazia , dirtà Vscia ,

Ti par buono , aver due mogli ?

Io risponno , nò Signore :

Ma mi faccia Vscia favore ,

Quì si tratta di mpostura

Di due femmene ad un uomo ,

Chi son queste , si s'appura ,

La mia causa è vinta ggìa .

Informatevi , e sentite ,

Quel che ognun risponderà .

Sono buone ? Signarnò .

Son fedeli ? Signarnò .

Son sincere , sì , o nò ?

Un non v'è , che ddica sì :

Dunque ho vinto , Signorsi .

SCENA IX.

Giulia, e poi D. Pippo.

Giu. **O**H quanto è sciocco! ma è cotanto ricco,
Che certo il prenderei per mio marito.

D. P. Giulia.

Giu. Signor.

D. P. Vedesti mia sorella?

Giu. E' in casa.

D. P. Anzi non v'è, nè alcun servo
Sà dove sia.

Giu. Da che trovai lo sposo mio villano,
Ad altro non badai.

D. P. Dove puol essere ita?

Giu. (Ecco Camillo,
A tempo viene, come gli ordinai.)

SCENA X.

Camillo, e detti.

Cam. **A**H D. Pippo, il Pugliese scelerato.

D. P. Mommo Patacca?

Cam. Sì.

D. P. Che cosa ha fatto?

Cam. Armato, con i servi,
E con molti affasini, non ha guari,
Egli ha involato la vostra germana,
Per isposarla altrove.

Giu. Qual' infelici nuove!

Ah Marito briccon!

D. P. Costui non scherza.

Tiene due Mogli, e vuol sposar la terza!

An.

Andiamo alla giustizia.

Cam. Abbia la pena

Uguale al gran delitto;

Ma sapete perchè così frequenti

Son questi rapimenti?

Perchè noi o con forza, o con inganni

Del sangue nostro ci facciam tiranni.

Se si desse Marito alle Giovani,

Che gradevole fosse al lor genio,

Non farebbonvi scandoli tanti,

Che ci sono cagione di pianti,

Che ci fanno sovente impazzar. *P.*

Giu. D. Pippo, ecco che viene

Il rapitor Pugliese.

E' seguitato dalla sua Sanese.

D. P. Vado ad armare tutti i servi miei,

Per arrestarlo in questo punto istesso.

Voglio farlo appiccar senza processo.

si ritira

SCENA XI.

Mommo, Lesbina, e Giulia, poi D. Pippo
che torna con molti servi armati.

Mom. **S**Iteme Testimonj:

Chesta, che bò da mene?

Les. T' avviso, sposo ingrato, che fuggiamo.

Mio fratello or è andato alla giustizia.

Per porti in criminal.

Giu. Marito indegno!

Per sposarla involasti Dorimene;

E torni in questa casa? Fuggi, misero.

D. P. Pigliatelo, fermatelo, arrestatelo...

Mom. Che d'è? Ch'è stato? Chiano....

D. P. Dov'è mia sorella

Tra:

Traditore affaffino?

Mom. Soreta chi l' ha vista?

D. P. Nelle carceri

Dirai se l' hai veduta. Uno di voi.

Vada a chiamare i Birri.

Mom. Li Sbirri? Uh managgia!

Giu. Signor D. Pippo, non correte a furia:

D. P. A me codesta ingiuria?

Lef. Forse non farà vero.

D. P. Io non ammetto scusa;

La mala Volpe nella tana è chiusa.

Mom. Non faccio niente, songo innocente,

E cchesta cosa s' ha da vedè!

Giu. I tuoi delitti son gravi affai,

La pagherai, credilo a me.

Lef. Son molti i falli, che commettesti;

D. P. Di mia forella, che ne facesti!

Giu.) Disgraziato, male arrivato!

Lef.)^a Io ti compiangio, misero te!

D. P.)

Mom. Vuje vi credete de farme paura,

Ma la sgarrate, non m' avvelesco

Quanno è chiù turbido, tanto chiù pesco;

Io songo tuosto colle stoccate,

Non temo maje de scoppettate,

Sò affatto approva proprio de bbombe

Songo Pugliese, e tanto basta,

Nè chisto, nè chillo paura me fa.....

Lef. Lei più non salti di palo in frasca,

Con farci il bravo, lo scapestrato,

Io ho un fratello, che fu soldato,

Gran schermitore, gran giocatore,

Presentuoso, facinoroso,

Sanguinolento, e spadaccino,

Sgerro, Sicario, Ladro, Affaffino

Egli sicuro ti ammazzerà!

D. P.

D. P. Prender più mogli! oh scelleraggine!
 Presso ogni gente, presso ogni popolo,
 O fian Francesi, o fian Inglese,
 Italiani, ed Allemani,
 E Portughesi, ed Olandesi,
 Fiamminghi, Svizzeri, Russi, ed Ispani;
 Ungheri, Greci, e Dalmatini,
 Sol colla morte punir si farà.

Giu. Spofar due donne! oh colpa massima
 Io ti farei, dal sen dividere,
 Quel core in brani, e darlo a cani.
 Per un spergiuro, per un' audace,
 per un fallace, sì mancatore,
 Di tutti i barbari, poco è il furore,
 Del Cielo i fulmini, tutti ci vogliono,
 E una sol morte, faria pietà.

Fine dell' atto Secondo,

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

VIALE OMBROSO.

D. Pippo, e Giulia.

D. P. **G**Giulia?
Signore, la vostra sorella
Or ora farà qui: l'ha liberata
Di man dal rapitore
Flaminio.

D. P. O vero amico!
Ma il Pugliese infame
Il fio mi pagherà.

Giu. Dei perdonarli.

D. P. Anzi voglio il suo sangue.

Giu. Nò! D. Pippo gentile
La passion di vendetta
Trasforma in bestia l'uomo.

D. P. Ma tu perdoni a Mommo?

Giu. Anzi alla prima Moglie
Libero lo rinunzio, e glie lo dono,
D'ogni offesa mi scordo, e gli perdono.

SCENA II.

*Mommo Patacca, Dorimene, Flaminio, e detti,
e poi Lesbina, che osserva.*

Mom. **C**Ca sia foreta toja. Non fimmo state
Nuje ppò, ch' l'arrobajemo.

D. P.

ATTO

51

D. P. Anzi tu

Giu. Deh chetatevi.

Si pongono in oblio le andate cose.

Les. (Qui son tutti.)

D. P. Per Giulia ti perdono.

Dor. Signor Mommo, il germano, vuol ch'io
Conforte di Flaminio. Sei contento? (sia

Mom. Puro, che non t'agg'io,
Che te piglia chi vole.

Dor. Quand'è così, son sposa di Flaminio
Ecco la destra, e il core!

Fla. O dolce istante!

Les. Coppia bella, e galante,
Prima, che vi sposiate è necessario,
Ch'io dica alcune cose al Sior D. Pippo,
Ed a Mommo Patacca.

Giu. Mommo Patacca è tuo, non tel contrasto.

D. P. Egli è tutto per te.

Mom. Che tujo! na tacca,
Lloco è la iostizia.

Les. Non vi addirate,
Che io son diversa da quel, che pensate.
Vengo appunto a scoprire l'imposture,
Che Giulia, ed io, Flaminio, e Dorimene
Vi abbiamo fatto dentro questo giorno,
E perciò n'ho rossor, vergogna, e scorno.

Mom. Siente si so imposture!

D. P. Che imposture?

Giu. Che dici.

Fla. Taci!

Dor. (Oimè.)

D. P. Favella pure.

Les. L'istessa Giulia, fu che travestita
Da ricco Mercadante, fece credere
A voi, Signor D. Pippo,
Il Patacca fallito, e indebitato;

E

E a voi Mommo, ch' egli era attualmente
Di Dorimene il cicisbeo servente.

Giu. (Che frasca linguacciuta!)

Fla. (A tal eccetto

Chi la potè costringere?)

D. P. Ah, falsa ingannatrice!

Mom. Non nce vorria mo cca, cuorpo de Bacco
No pistone, pe arderla de fuoco.

Les. Queste cose si ordirono da Giulia,
Per favorir Flaminio, e Dorimene,
Che si amavano; acciocchè alfin disciolto
Per le dette imposture, il Matrimonio
Col Patacca appuntato,
Si fusse poi D. Pippo contentato
Di darla a lui, come faria successo;
Scuopro l'inganno, e me ne pento adesso.

Vi credevi aver trovata

Una stolidia, una sciocca;

Ma non sono tanto allocca

Non mi fate più parlar.

„ Serva lor, Signori amanti,

„ Siete pazzi tutti quanti

„ Non mi voglio più spiegar.

Io mi sento intorno al core

Non so ben che cosa sia,

Una brama, un pizzicore

Di mandarvi a far squartar.

D. P. Tutto questo ci stà? Mommo, perdonami,
Fummo ingannati. Ma ad onta di Giulia,
Di Flaminio, e del Mondo, è tua coitei,
Sposala in questo punto.

Mom. Scusi leje;

Non voglio chi ha treicento cicisbeje.

D. P. E tu, Signora mia;

Che fai la virtuosa

Di rigiri, e di strilli,

Que

Questo si fa? *Giu.* Io *D. P.* Taci.
Giu. Ma .. *D. P.* Non parlar. *Giu.* Se .. *D. P.* Zitto.

Giu. Voi

D. P. Non aprir la bocca.

Giu. Ma perchè?

D. P. Son sicuro,

Che se ti ascolto, tanto trista sei;

Che così ben la tua ragion dirai,

Ch' un' altra volta me la pianterai.

Voi, che ammirate

Quegli occhi languidi,

Amanti incauti,

Non vi fidate.

La mia buonina,

La furbettina,

Sol che parlate,

La sentirete,

Spira virtude, -- E serietà.

Ma poi ne' fatti,

La troverete

D'una finissima -- Malignità.

Giu. Mai non l'avrei creduto,

Che una ragazza da me ammaestrata,

Mi avesse fatto simil tradimento!

Nulla perciò paventi il vostro affetto:

Sarete entrambi Sposi, io vel prometto a

parte.

S C E N A III.

Dorimene, e Flaminio.

Fla. **A** Mata Dorimene,
Prevedo un nuovo inciampo.

Al

Al nostro amor.

Dor. Chi fia, che cel contrasti?
Son tua, e tanto basti. Io sol pavento
Della tua fedeltà.

Fla. Mi offendi a torto,
Codesti dubbi tuoi, mio dolce amore,
Fanno la mia sventura assai maggiore.
T'amo a segno o mio tesoro,
Idol mio, così t'adoro,
Che per te lasciar la vita
Stimerei felicità.

SCENA IV.

Dorimene sola.

AH, Flaminio, costante
Serbami il tuo bel core,
E sempre il mio vedrai fido in amore.
Ah, più non diimi ingrata,
Conservami il tuo core,
Vedesti il mio dolore,
Ricordati di me.

SCENA V.

S A L A.

Mommo Patacca, e Don Pippo.

Mom. Sà Cammarera accossi muezziata
Tenive ncafa?

D. P. Mai l'avrei creduta
Così fallace!

Mom. Addò se l'ha cacciate
Tante forfanterie!

D. P.

D. P. Se non scoprivo tante sue tristizie,
La sposavo senz'altro.

Mom. Ed io perfine
Addarele la mano
De sposo mme calava chiano chiano.

D. P. Ma adesso: guardi il Cielo!

Mom. Ma mme: auza la gamma!

D. P. Mi spiace che non posso
Odiarla appunto quanto bramerei.
Ed eccola, che viene!

Senti, dimmi di lei, per far, che l'odi,
Tutto il male del Mondo.

Mom. E tu porzi miettemela in disgrazia:
Diemmene male affaje, si mme vuò bene.

SCENA VI.

Giulia, e detti.

Giu. (E Cco i due sciochi.)

D. P. (Ci guarda.)

Mom. (Nce mmira.)

Giu. Vò veder di placarli.) Serva loro.

Mom. Uh diascence!

D. P. Oh cospetto!

Giu. (Che ridicoli!)

Mom. (Pare,

Che ancora nce aje un pò de passione.)

D. P. Prima vorrei cacciarmi ambidue gli occhi:
Tu l'amerai?

Mom. (Chiù ppriesto

No me taglio lo naso!)

Giu. Cos'è? Non mi degnate di risposta?

D. P. (Che temetaria!)

Mom. Vi, che mutria tosta!)

Giu. Don Pippo.

D. P. Non ascolto.

Giu.

Giu. Signor Mommo.....

Mom. So fsurdo.....

Giu. Voigetevi .

D. P. Non voglio .

Giu. Guardatemi .

Mom. Mò fona!

Giu. Tanto rigor!

D. P. Lo merta un cor rubello.

Giu. Deh , pietà .

Mom. Che piatate!

Non c'è ppietà : nce vonno scoppettate .

Giu. Poichè sdegnate d'ascoltarmi , vado ,

Col cor da mille angosce tormentato ,

A deplorar la tirannia del fato .

Mom. (Se nne v'è .)

D. P. (Parte già .)

Giu. Ah!

D. P. (Quel sospiro mi passò i precordi .)

Mom. (Chell'occhiata mm'è scesa nzi alo fegato)

D. P. (Non posso piu resistere .)

Mom. (So ghiuto!)

D. P. Giulia .

Mom. Giulia .

Giu. Son quà . Eccomi a voi!

D. P. (Olà , Mommo .)

Mom. (Eh , D. Pippo .)

D. P. (Già t'ha fatto sedur?)

Mom. (Già si caduto!)

D. P. (Sii costante .)

Mom. (Sta forte .)

D. P. (A quei vezzi .)

Mom. (Alle cianze nzucparate .)

D. P. (Sarò uno scoglio .)

Mom. (Ed io

Ncocciarò come rosפו a le sassate .)

Giu. (Tornano a sostenersi questi Alocchi ,

Ma

Ma vò di lor follia prendermi gioco ,
Nè più resisteranno a' vezzi miei ,
(Che il giaccio al sole , e che la cera al foco .)

Già che sono disprezzata

Da quel Tigre , da quell' Orso ,

Non vò ajuto , nè soccorso

Disperata vò morir .

D. P. (Signor Mommo .)

Mom. (Sio D. Pippo .)

D. P. (Io mi sento già mancare .)

Mom. (Io mi sento inteneri .)

D. P. (Ah mantieni .)

Mom. (Forte cano .)

Giu. Mio Padron dolce , e buonissimo ,
Pria , ch'io corra in braccio a morte ,
Non negarmi un sguardo solo ,
Un sol sguardo , e morirò .

D. P. Senti... tu... perchè... vorrei...
Idol mio fun qui.... tu sei....
(Com' un muro sarò duro ,
Tutto , oimè , mi liquefò .)

Giu. Signor caro . e gentilissimo ,
Per pietà del mio gran duolo ,
Non negarmi un sospir solo ,
Un sospiro , e niente p'ù .

Mom. Ah , vorria bellezza mia....
Che bedisse... uh si sentisse....
(So ncocciato , so o'tinato .
Maro me , non pozzo cch'ù .)

Giu. (Questo è preso , quello è reso .
Belli Alocchi in verità!)

D. P. (Che risalti ho dentro al core!
Ogni vena batte già!)

Mom. (Che fracasio , che rommore ,
Tengo mpietto nzanetà!)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Fla. **P**erchè, Lesbina, ci tradisti?

Lesf. Il feci.

Solo per vendicar la mia Padrona,
Che da voi, Signorino, abbandonata,
La poverina è mezza disperata.

Fla. Necessità d'amore.

Mi fè donare a Dorimene il core.

Cam. Se ad Isabella non spiaceffe il cambio,
In vece sua, io la potrei sposare.

Lesf. Questa è una cosa, che si può trattare.

Dor. Caro German, perdona se il mio amore...

D. P. Io già t' ho perdonato,
Ed accetto Flaminio per Cognato.

Dor. O Piacere!

Flam. O contento!

Mom. Io me nne torno Mpuglia senza sposa?

Giu. Se tanto in odio non mi avesse lei,
Sua serva volentier esser vorrei.

Mom. Te piglio, perchè proprio mm'aje ncapo.

Giu. Oh giorno fortunato! (pato.)

D. P. Una donna sì astuta, e sì cattiva,
Io non la prenderei.

Giu. Signor, qualunque sia,

Rammento i miei doveri;

Le grazie, che a voi debbo,

Cui eterna serberò riconoscenza.

Delle passate cose,

Perdon v'addimandai, perdon n'ottenni.

E se il destin mi vole

Sposa del Signor Mommo, a voi non spiaccia

Dar la destra a Lesbina.

D. P.

D. P. Il farò volentieri, e di buon cuore:
Cara la mia Lesbina.....

Lesf. Signor, per dirti il vero,
Ti prenderei; ma sei strambo, e leggiato.

D. P. Dunque, tu non mi vuoi?

Lesf. Nò, certissimo.

D. P. Io nemmen ti volevo sicurissimo.

Il fatto dunque è bello, ed aggiustato.

Lesf. E viva il Cicisbeo sconsolato.

Dor. Anzi diciamo con voce giuliva,

Viva la scaltra Letterata.

Tutti E viva.

C O R O .

Corriam, dove ci aspetta

La gioja, ed il piacer;

Or che a goder ci affretta

Più fortunato amor.

I L F I N E .



ATTO PRIMO

SCENA IV.

Tu fai, ch' io vivo Amante,
Fra cento pene, e cento;
Ma che il mio cor costante
S' agita sol per te.

ATTO SECONDO

SCENA II.

Chi vive Amante
Sò che delira,
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d'altro parla,
Che di morir.